



# VERONA

settimanale cattolico d'informazione *fedele*

Nuova Serie - ANNO LXX - Esce il venerdì - Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, NE/VR - Giornale locale ROC

DOMENICA 22 NOVEMBRE 2015 - Numero 44 - € 1,20 - www.veronafedele.it



## Insieme per sconfiggere la paura

STEFANO ORIGANO

È tutto vero, purtroppo. Dopo la fase comprensibilmente emotiva segnata dallo sgomento e da quella sorta di incredulità che è forse una forma di autodifesa e che ha portato le persone a rimanere incollate alla televisione per seguire gli speciali e le dirette da Parigi in cui venivano riportate notizie in continuazione sui numeri di vittime, di feriti, sulle testimonianze di chi è sopravvissuto agli attentati e sui risultati delle indagini, arriva il momento in cui prendiamo coscienza della realtà, triste ed ineluttabile: la guerra è entrata in casa nostra. Lo choc è violento come uno tsunami e ha il potere di incrinare anche le poche certezze che ancora ci fanno da stampella.

Dopo qualche giorno ci interroghiamo un po' più riflessivamente sul senso dell'accaduto e sul futuro che ci attende: "Cosa facciamo?". In questa domanda è racchiuso tutto il senso di impotenza, di impreparazione e anche il rammarico per ciò che si poteva fare in passato e che è stato colpevolmente trascurato. Ma adesso si può ancora agire o dobbiamo rassegnarci a convivere con una minaccia che sembra nascondersi ovunque? E le nostre comunità, le parrocchie, i parroci e i semplici fedeli cosa possono fare? Mentre i capi delle nazioni occidentali si stanno coalizzando contro il califfato facendo l'unica cosa che sono abituati a fare in questi casi, cioè i bombardamenti, i semplici cittadini rischiano di sentirsi in balia degli eventi con la speranza che il prossimo attentato non avvenga nelle proprie piazze. Intanto pensano di rinunciare alla normale quotidianità come partecipare a uno spettacolo o a un evento sportivo, oppure andare in un centro commerciale.

A livello istituzionale ognuno attende che gli altri prendano le distanze dal terrorismo con dichiarazioni ufficiali, ma a pochi

VISITA E REGISTRATI SUL NUOVO SITO INTERNET: WWW.VERONAFEDELE.IT



# «Uccidere in nome di Dio è una bestemmia»

ALLE PAGINE 4-5

<b>I SANTI DELLA SETTIMANA</b>	<b>22 DOMENICA</b> Cristo Re NOV. dell'Universo	<b>23 LUNEDÌ</b> S. Clemente I NOV. Papa e Martire	<b>24 MARTEDÌ</b> S. Andrea NOV. Dung-Lac	<b>25 MERCOLEDÌ</b> S. Caterina NOV. d'Alessandria	<b>26 GIOVEDÌ</b> S. Corrado NOV. Vescovo	<b>27 VENERDÌ</b> S. Virgilio NOV. Vescovo	<b>28 SABATO</b> S. Giacomo NOV. della Marca
--------------------------------	---	--	---	--	---	--	--



### Firenze

#### «La Chiesa esca nelle piazze»

Intervista a padre Giulio Albanese, giornalista e delegato al convegno ecclesiale di Firenze: «Il Papa ci ha invitato a passare dalle buone intenzioni ai fatti. La Chiesa deve lasciare le sacrestie e porsi in sinergia con il mondo»

A PAGINA 3



### Società

#### L'Adoa e il futuro dell'assistenza

Le realtà veronesi legate all'Associazione diocesana opere assistenziali si sono trovate in Fiera per fare il punto sulla solidarietà attiva verso malati, anziani, poveri, persone diversamente abili

A PAGINA 9



### Provincia

#### La casa di paglia? A Negrar è realtà

Una bella villetta come tante altre, se non fosse che nelle murature mattoni e cemento sono stati sostituiti dalla paglia: economica, eterna, sicura e soprattutto molto ecologica. Con consumi energetici molto ridotti

A PAGINA 15

### Paritarie: basta parole, servono i fatti

RENZO BEGHINI \*

La scuola paritaria veneta è in Lagonia. Se non s'interviene in modo deciso, tempestivo e strutturale il suo destino è segnato.

Lo si ripete da molto, troppo tempo. Lo hanno scritto anche i nostri Vescovi del Veneto all'inizio di novembre in un appello molto preoccupato ai parlamentari della nostra regione, e la Commissione per la scuola della

SEGUE A PAGINA 19

**BANCA VERONESE**  
CREDITO COOPERATIVO DI CONCAMARISE

DISEGNA IL TUO FUTURO CON IL MUTUO BANCA VERONESE

www.bancaveronese.it

**Centro Sportivo Italiano**  
all'interno l'inserto

L'ENERGIA A PORTATA DI MANO  
www.agsm.it

**I MIGLIORI OCCHIALI A METÀ PREZZO**

**2 sono 1 meglio di**

Promozione 2 occhiali al prezzo di 1  
ACQUISTA UN OCCHIALE, NE AVRAI SUBITO UN ALTRO IN OMAGGIO DI PARI VALORE

DAL 14 NOVEMBRE AL 12 DICEMBRE  
WWW.NUOVAOTTICA.COM

**NUOVA OTTICA**  
Castel d'Azzano(Vr) VIA MARCONI,77 TEL:045 512455

# «Lasciamo le sacrestie, andiamo nel mondo»

Dopo Firenze: intervista a padre Albanese

«È stato un tempo di grazia, di discernimento e di cambiamento perché papa Francesco è stato chiaro, ha lasciato questo messaggio: bisogna passare dalle buone intenzioni, dai buoni propositi all'azione pratica diffusa». È la valutazione sul Convegno della Chiesa italiana, al quale ha partecipato come delegato, di padre Giulio Albanese, comoniano romano, 56 anni, giornalista, direttore di riviste missionarie e scrittore.

– Venerdì 13 novembre si è chiuso il convegno ecclesiale nazionale dopo cinque giorni di lavori. Da dove ripartire dopo Firenze?

«Una cosa è certa: bisogna recuperare la teologia del regno di Dio. La missione non si fa in sacrestia ma nell'agorà, nella piazza, nel mondo. Purtroppo dobbiamo riconoscere che in questi anni c'è stata una sorta di cortocircuito tra quello che noi celebriamo in chiesa (i santi misteri)

e quanto poi succede nella vita di tutti i giorni. Parafrasando l'apostolo Pietro, dobbiamo essere capaci di dare ragione della speranza che è nei nostri cuori. Dobbiamo porci in atteggiamento di ascolto, di dialogo e la Chiesa deve essere sinergica con la società civile, essendone parte integrante. Lì siamo chiamati ad essere sale e lievito. Dobbiamo smetterla di considerarci superiori degli altri, migliori, guardandoli dall'alto in basso, con fare altezzoso. Credo che occorra anche la capacità di comprendere che lo Spirito Santo ci precede. In fondo è questa la medicina di tanti missionari quando partono per terre geograficamente distanti e poi quando tornano osservano che lo Spirito Santo è arrivato prima di loro. Lo Spirito ci precede e perciò possiamo cogliere quei germi di verità presenti nel mondo, nella società civile. Ritengo che questi temi dovrebbero costituire l'asse portante

dell'agenda missionaria per il terzo millennio».

– L'insistenza sulla Chiesa in uscita non potrebbe andare a scapito della missione *ad gentes*, visto che già la nostra è terra di annuncio?

«Il vero problema è proprio questo: noi abbiamo concettualizzato dividendo l'evangelizzazione in nuova evangelizzazione, in pastorale, in *ad gentes*. La missione fino a prova contraria nelle Scritture è una, senza confini. Il vero problema è che se ci fermiamo nelle pastoie della pastorale, davvero siamo fuori dal tempo e dalla storia e cadiamo in quell'ecclesiocentrismo che è devastante. Poi tu sei presbitero nella Chiesa di Verona ma devi sempre avere un orizzonte aperto al mondo. E questo ci porta a vincere il provincialismo, la tentazione del regionalismo, ci fa comprendere cosa significa essere cattolici, aperti all'universalità. La missione *ad gentes* è il paradigma di tutto.



«Il Papa ci ha invitato a passare dalle buone intenzioni ai fatti: la Chiesa deve essere in sinergia con la società civile di cui fa parte»

Che poi tu sia a Poggibonsi, a Zagarolo, a Dar es Salaam, a Timbuctù... non cambia nulla. Bisogna avere questa apertura a 360 gradi. Peraltra nel contesto della globalizzazione la missione è fondamentale».

– In che senso?

«Cos'è l'evangelizzazione se non la globalizzazione per spicace di Dio, che è quella della solidarietà? Quello che mi dispiace è vedere certe Chiese che si chiudono a ric-



Padre Giulio Albanese

cio e pensano che tutto si risolva entro il proprio territorio. Invece ci deve essere osmosi, condivisione, bisogna capire che il destino delle Chiese sorelle è il nostro, è un destino comunione. Quindi è un problema di testa, di apertura».

– Secondo lei la Chiesa ita-

liana è pronta ad assumere, a far proprio e a vivere lo stile sinodale?

«Io non ho la sfera di cristallo. Credo non si debba scendere in facili ottimismo ma al contempo non bisogna essere pessimisti, bensì realisti, con i piedi per terra. Occorre investire molte risorse nella formazione non solo dei laici ma soprattutto dei preti».

– Da attento osservatore come valuta il fatto che l'attenzione dei media nazionali per il convegno si sia concentrata quasi esclusivamente sulla visita e gli interventi di papa Francesco?

«È un fatto che la dice lunga. Certamente in questo momento il Papa è il pastore della Chiesa italiana. In fondo è il primate d'Italia, è un dato di fatto, e forse più che mai ci sta scuotendo. Non voglio sembrare esagerato, ma in tutta sincerità la percezione è che il convegno si sia concluso col suo discorso. Ci ha detto le cose da fare proponendoci una sintesi eccellente dell'*Evangelii gaudium* rispetto al contesto attuale della Chiesa italiana, con delle piste molto concrete. Dopo di che è ora di passare dalle parole ai fatti. Noi purtroppo facciamo fatica ad accettare le trasformazioni in atto nella società contemporanea. Vorremmo una Chiesa ognitempi. Essa invece si deve incarnare nella storia come il Verbo duemila anni fa si è fatto carne nella storia. Questo significa anche mettersi in discussione, porsi in un atteggiamento di ascolto e soprattutto vincere la tentazione di ridurre il cristianesimo ad un compendio di leggi, leggende e dottrine. Esso è esperienza, relazione, conoscenza. Ci sono troppe sovrastrutture del passato che ci soffocano e ci condizionano».

A. Mar.

Alberto Margoni

## Il card. Bagnasco: «Annuncio, testimonianza e coraggio della sperimentazione»

La Chiesa italiana «ha scelto di assumere il percorso del Convegno e di mettersi in gioco, in un impegno di conversione finalizzato a individuare le parole più efficaci, le categorie più consone e i gesti più autentici attraverso i quali portare il Vangelo nel nostro tempo agli uomini di oggi». È stata questa la finalità del Convegno ecclesiale nazionale svoltosi a Firenze la scorsa settimana, evidenziata dal card. Angelo Bagnasco, presidente della Cei, nel suo intervento conclusivo. «Un cammino sinodale, che ci ha fatto sperimentare la bellezza e la forza di essere parte viva del popolo di Dio, sostenuti dalla comunione fraterna, che in Cristo trova la sua fonte e che ci apre quindi alla condivisione, alla correzione vicendevole e alla comunicazione di idee e carismi», ha affermato l'arcivescovo genovese.

Dopo aver richiamato gli elementi portanti delle tre relazioni principali, si è soffermato in particolare sul «discorso programmatico» di papa Francesco, il quale «ci ha mostrato lo spirito e le coordinate fondamentali che si attende dalla nostra Chiesa. Ci ha chiesto autenticità e gratuità, spirito di servizio, attenzione ai poveri, capacità di dialogo e di accoglienza; ci ha esortati a prendere il largo con coraggio e a innovare con creatività,

nella compagnia di tutti coloro che sono animati da volontà buona». Una Chiesa missionaria chiamata a «portare a tutti il messaggio di speranza che proviene dal Vangelo», e a «ricostruire, sulla base di principi più solidi, un tessuto sociale maggiormente vivibile e solidale, che veicoli valori autentici e umanizzanti, e faciliti il conseguimento di una felicità vera e non surrogata». Radicata in Gesù Cristo, prototipo e compimento dell'uomo, volto di misericordia, la Chiesa col volto materno è chiamata ad «uscire, andare. Non basta essere accoglienti: dobbiamo per primi muoverci verso l'altro», creando condivisione e fraternità. «Ben venga l'impegno a formare all'audacia della testimonianza – ha affermato il presidente dei vescovi italiani –, come quello di promuovere il coraggio della sperimentazione, secondo quanto richiesto soprattutto dai giovani». Il passaggio ulteriore «consiste nell'annunciare la persona e le parole del Signore, perché, senza l'annuncio esplicito, l'incontro e la testimonianza pratica possono rimanere oscuri, incompleti». Da qui l'esigenza di investire nella formazione degli operatori, compresi i sacerdoti. La missione si esplicita poi nell'*abitare*, che richiama la presenza dei cattolici sul territorio e nella società,

«nell'impegno amministrativo e politico in senso stretto, ma anche attraverso un attivo interessamento per le varie problematiche sociali e la partecipazione a diverse iniziative». L'impegno nella sfera pubblica «deve testimoniare coerenza e trasparenza», ha rimarcato il porporato. Vi è inoltre il compito di *educare* accompagnando le famiglie, dedicando nuova attenzione per la scuola e l'università, facendo rete con le diverse istituzioni educative. «Tutti questi passaggi, e gli sforzi che ne accompagnano la realizzazione, sono tesi a *trasfigurare* le persone e le relazioni, interpersonali e sociali», perché il Vangelo, quando è accolto e fatto proprio, trasfigura le persone. «Dobbiamo riscoprire che Dio non solo esiste, ma c'entra con la nostra vita». Un percorso, quello scaturito da Firenze, che Bagnasco collega con l'imminente Anno Santo della Misericordia, «il nome dell'amore che Dio ha per noi», soprattutto nelle forme della fedeltà, della tenerezza e della fecondità. Quell'amore «che genera la Chiesa e che ci porta a camminare insieme», in uno stile sinodale, all'insegna della concretezza, guardando in faccia la realtà senza paura. Non potendo dar conto diffusamente delle 40 cartelle che

raccogliono le sintesi dei lavori di gruppo sulle cinque vie, si possono comunque individuare le aree terminologiche più ricorrenti e che individuano quelle sentite come le principali priorità. Escludendo per ovvi motivi le parole legate ai verbi trasfigurare, uscire, annunciare, educare, abitare e il nome di Gesù Cristo (che è quello più presente, segno di un solido ancoraggio del dibattito), i termini condivisi maggiormente presenti sono stati: ascolto (30), formazione (28), relazione (27), concretezza (22), accoglienza (11).

Molto significativa è stata anche la lettera che i giovani hanno inviato ai delegati al Convegno, alla quale ha fatto riferimento anche Bagnasco. «Non intendiamo cedere alle litanie del lamento, né rifugiarsi nell'alibi della precarietà – si legge in un passaggio dello scritto –. Siamo invece qui, oggi, per rinnovare con umiltà e fierezza la nostra disponibilità a scendere dalle gradinate dello stadio e giocare la partita in attacco. Vi chiediamo di metterci alla prova, anche se potremmo sbagliare e incassare qualche sconfitta. Sentiamo di dover essere i primi a uscire sulle strade del mondo, nella curiosa esplorazione di chi sa di aver tutto da scoprire e vede in ogni volto e in ogni storia una nuova possibilità».

# Il Convegno di Firenze visto dai missionari

*Le testimonianze di alcuni partecipanti all'incontro della Chiesa italiana*

Al 5° Convegno ecclesiale nazionale, svoltosi a Firenze dal 9 al 13 novembre scorsi, erano diversi i rappresentanti del mondo missionario, che hanno consegnato ai duemila convegnisti presenti una lettera programmatica della Chiesa che il mondo missionario vorrebbe per l'Italia di oggi. Una Chiesa, si legge nella lettera, "in permanente stato di missione", dove il paradigma della missionarietà entra definitivamente nella pastorale ordinaria delle singole diocesi. Si legge nel testo: "L'esperienza missionaria, realizzata quotidianamente dai centri missionari, dagli istituti missionari e religiosi, dai fidei donum, dai volontari internazionali e dal laicato missionario, ha fatto di noi uomini e donne in uscita. Uscire da se stessi, uscire dai propri mondi, dalle proprie visioni, per incontrare l'altro è lo stile del discepolo missionario di Gesù. Uscire è pure il volto di un Dio che, amando l'umanità, esce da se stesso per incontrarci. Uscire è l'essenza stessa della Chiesa. Noi discepoli e discepoli di Gesù siamo chiamati ad uscire sulle strade del mondo per annunciare e testimoniare che siamo figli amati dello stesso Padre. Come ci ricorda spesso papa Francesco, una Chiesa ripiegata su se stessa, è una Chiesa asfittica, destinata a morire. Il mondo ha bisogno di una Chiesa che esce per farsi vicina ad ogni uomo e ogni donna sotto ogni cielo".

Il mondo missionario a Firenze ha messo in evidenza, in modo determinato, la scelta delle frontiere come luogo dello stare e del fare missione. Dice il testo: "Il cammino missionario ci ha messo sulle strade della vita e ci ha spinto ad andare alle periferie esistenziali, quelle abitate dagli ultimi, gli scartati dalla società e porli al centro della nostra vita, delle nostre scelte. Cerchiamo di abitare le frontiere, dove l'uomo è messo alla prova, di immergerci e di stare nelle periferie. Vivere con gli ultimi e gli impoveriti ci ha permesso di guardare la realtà da un altro punto di vista, scoprendo ancora di più le ingiustizie e le disuguaglianze prodotte da questa nostra società globalizzante e consumistica, al cui centro ci sono prevalentemente interessi e tornaconti economici. Allo stesso tempo ci ha permesso di sperimentare la potenza umanizzante e liberante del Vangelo di Gesù, che restituisce dignità, voglia di vivere, speranza ai piccoli e ai poveri che lo accolgono".

**Suor Giovanna Caprini, orsolina Fmi delegata della diocesi di Verona**



«Credo che l'inizio del convegno segnato dalla presenza di papa Francesco ci abbia fornito materiale abbondante perché si possa passare alla "messa in pratica" di quella sinodalità come modo di essere Chiesa, come stile di presenza nel mondo. E i verbi proposti proprio per dare indicazioni alla Chiesa italiana nei prossimi 10 anni sono

tutti attraversati dalla pratica, dall'azione: abitare dentro la storia, dentro gli spazi della vita del quotidiano, per restituire al quotidiano una profonda umanità, riferita all'umanità di Gesù Cristo. Per diventare uomo secondo Gesù Cristo siamo chiamati ad uscire, quindi a non essere autocentrati, autoreferenziali. Siamo chiamati davvero ad annunciare i gesti, le situazioni, come Gesù stesso ha fatto e ci ha insegnato. Siamo chiamati a educare, ad accompagnare la crescita per cogliere dentro l'umano davvero il seme che c'è ed è quella profonda umanità donata da Cristo. Papa Francesco ci ha dato delle indicazioni per i prossimi anni: penso al Sinodo della Chiesa veronese, questo volto di Chiesa "estroversa", che non teme di perdere, che ha bisogno di confondersi con il popolo di Dio per annunciare la speranza. Abbiamo bisogno di abitare la storia mostrando il volto di Dio, abbiamo bisogno di tornare a quell'umanesimo in Gesù Cristo attraverso pratiche che diventano anche modi di parlare, modi di porsi nel sociale, accompagnando chi è ferito nel corpo e nello spirito, testimoniando di credere non nelle nostre sicurezze, ma nella risurrezione e nella speranza che Dio ci offre».

**Mons. Ezio Falavegna diocesi di Verona**



«Quello che rilevo in questo convegno è innanzitutto l'esperienza fatta assieme di una sinodalità possibile, una modalità corretta e concreta di essere Chiesa in uscita dove la realtà di laici, religiosi e presbiteri opera un cammino di discernimento rispetto alla realtà dentro la quale è collocata. Credo che



proprio il declinarsi dei 5 verbi indica la struttura della pastorale da operare. Se vogliamo essere Chiesa in uscita nella prospettiva dell'Esodo, dobbiamo innanzitutto collocarci, andare con quello che ci appartiene, che è l'esperienza di una gratuità che abbiamo vissuto. Questo annuncio va abitato, ci chiede di entrare in una convivialità autentica con l'ambito della nostra gente, abitare in vista di educare. Ovvero tirare fuori le risorse belle, positive che le persone portano con sé: il Vangelo obbliga a questo, esprime una vita bella, una vita buona. E questo è il trasfigurare, è il ricollocare l'uomo che esprime in pienezza quella dignità e originalità che da sempre gli appartiene.

Sinodalità non vuol dire camminare fuori del mondo, con la pretesa di essere dei conquistatori. Si tratta di camminare insieme, il mondo porta già in sé la novità dello Spirito, e la sinodalità dovrebbe essere il modo con il quale la Chiesa vive la corresponsabilità».

**Don Michele Autuoro direttore di Fondazione Missio**



«Vedo in questo Convegno tanta speranza e passione per l'uomo, tanto desiderio di mettersi in cammino sulle strade dell'uomo, con grande umiltà. Come ci ha chiesto il Papa, con l'atteggiamento di condividere la vita e portando la vita buona del vangelo. Dal punto di vista missionario, da questo Convegno ancora una volta siamo invitati ad uscire, c'è un invito forte ad uscire, c'è la

passione per l'uomo. Papa Francesco nel messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale dell'ottobre appena passato dice che missione è passione per Gesù e per l'uomo. In questo convegno riemerge in pieno questa prospettiva».

**Mons. Francesco Beschi vescovo di Bergamo**



«Possiamo dire che il Convegno ha rappresentato un incontro di belle esperienze, spesso nel segno della semplicità che connota la vita e la Chiesa nel nostro Paese. Immaginare queste esperienze è pensare alla manna che ogni mattina scende sull'accampamento e nutre il popolo: tante di queste esperienze sono manna che nutre il popolo! Questo dice dell'impegno della Chiesa e del servizio in Italia. Certamente le parole del Papa hanno rappresentato un punto di riferimento imprescindibile, anche sotto il profilo dell'azione missionaria. Missione che vuol dire farsi vicino, vuol dire abbassarsi per raggiungere la situazione di ogni uomo, missione vuol dire accompagnamento nella vita delle persone, nella pastorale che non è organizzazione ma relazione. Sono convinto che con i lavori fatti nelle nostre diocesi e nell'orizzonte missionario della Chiesa possiamo raccogliere i frutti di questo momento sinodale, come in molti hanno definito questo Convegno».

**Paolo Annechini**

